

Lo scrittore Martin Amis e l'incubo del nuovo terrorismo
Rivivo il mio 11 settembre
 tra incredulità e paura

MARTIN AMIS

LA STORIA sta accelerando; e così il futuro diventa sempre più inconfondibile. Tra i nostri più eminenti intellettuali troviamo un solo presentimento che sia universalmente condiviso. Esso si rivela una sinistra variazione dell'idea di "convergenza". Non la convergenza delle nazioni e delle organizzazioni di governo, attraverso le quali i regimi autocratici del mondo potrebbero allinearsi alla tradizione democratica e felicemente globalizzata.

SEGUE A PAGINA 36

LIBRI

ERNIE COLON SID JACOBSON
 9/11. Il dopo. La guerra al terrore
 Alet 2008

LAWRENCE WRIGHT
 Le altissime torri. Come al Qaeda giunse all'11 settembre
 Adelphi 2007

MAURO CARBONE
 Essere morti insieme. L'evento dell'11 settembre 2001
 Bollati Boringhieri 2007

JÜRGEN HABERMAS
 L'Occidente diviso
 Laterza 2007

PETER W. GALBRAITH
 La fine dell'Iraq
 Mondadori 2007

TIMOTHY GARTON ASH
 Free World
 Mondadori 2006

PHILIP J. BERG, WILLIAM RODRIGUEZ
 11 settembre: Bush ha mentito
 Editori Riuniti 2006

FRANCIS FUKUYAMA
 America al bivio
 Lindau 2006

ANDRÉ GLUCKSMANN
 Il discorso dell'odio
 Piemme 2005

LIBRI

JEAN BAUDRILLARD EDGAR MORIN
 La violenza del mondo. La situazione dopo l'11 settembre
 Ibis 2004

PAUL BERMAN
 Terrore e liberalismo
 Einaudi 2004

SEYMOUR M. HERSH
 Catena di comando. Dall'11 settembre allo scandalo di Abu Ghraib
 Rizzoli 2004

DAVID R. GRIFFIN
 11 settembre
 Fazi 2004

NOAM CHOMSKY
 Dopo l'11 settembre
 Tropea 2003

THOMAS L. FRIEDMAN
 Il mondo dopo l'11 settembre
 Mondadori 2003

SLAVOJ ŽIŽEK
 Benvenuti nel deserto del reale. Cinque saggi sull'11 settembre e date simili
 Meltemi 2002

ERIC LAURENT
 La verità nascosta sull'11 settembre
 Baldini Castoldi Dalai 2005

NORMAN MAILER
 Perché siamo in guerra?
 Einaudi 2003

Tra due giorni ricorre il settimo anniversario del crollo delle **Torri gemelle**, uno scrittore analizza cosa è cambiato negli **eserciti del terrore** e lancia un allarme: il **pericolo di armi di distruzione di massa**

11 SETTEMBRE

Il terrorismo internazionale e l'incubo dell'Apocalisse

SILLABARIO

PAUL AUSTER

11 SETTEMBRE

Uscii all'aria fresca del mattino e mi sentii talmente felice di essere vivo che mi venne voglia di gridare. Il cielo sopra di me era il più azzurro degli azzurri intensi. Camminando di buon passo sarei arrivato in Carroll Street prima che Joyce uscisse per andare al lavoro. Ci saremmo seduti in cucina e avremmo preso il caffè insieme guardando i bambini scorrazzare attorno come scoiattoli. Poi avrei accompagnato Joyce al metro e l'avrei salutata con un abbraccio e un bacio.

Erano le otto in punto quando uscii in strada, le otto di quel mattino dell'11 settembre del 2001 - solo quarantacinque minuti prima che il primo aereo si schiantasse contro la Torre nord del World Trade Center. Soltanto due ore dopo, il fumo di tremila corpi carbonizzati sarebbe stato portato dal vento verso Brooklyn e si sarebbe posato su di noi in una bianca nube di ceneri e morte. Ma per adesso erano ancora le otto, e mentre camminavo lungo il viale sotto quello splendido cielo azzurro ero felice, amici miei, l'uomo più felice che sia mai vissuto.

MARTIN AMIS

(segue dalla prima pagina)

Questa particolare aspettativa (oggi persino i neoconservatori lo riconoscono) non era che una fantasia trionfalistica degli anni Novanta: quella singolare vacanza da ciò che Philip Roth ha definito "l'inesorabile imprevisto".

La convergenza a cui mi riferisco è quella del terrorismo internazionale e delle armi di distruzione di massa. Persino le linee rigidamente parallele, mi hanno insegnato, si incontrano all'infinito. Elestrate del terrorismo internazionale e delle armi di distruzione di massa sono chiaramente inclinate, come le pareti di un cono. La loro convergenza è garantita dalla più semplice tra le forze di mercato. I costi marginali scenderanno e la domanda salirà. Non ci si è completamente resi conto, neanche ora, che l'America ha già subito un attacco terroristico con armi di distruzione di massa, come ci è stato appena ricordato dalla missione suicida individuale dell'inquieto batteriologo Bruce E. Ivins, a Fort Detrick, nel Maryland. Quell'attacco iniziò il 18 settembre 2001. Il prezzo, in termini di vite umane, fu di cinque morti e diciassette persone gravemente contaminate. Il prezzo in denaro superò il miliardo di dollari (all'epoca fu calcolato che all'attentatore, con una assurda asimmetria, l'attacco costò solo 2.500 dollari). E vi fu un terzo effetto: il prezzo in termini di paura. L'antrace non è contagioso, la paura, sì. La portata dell'attacco fu minima, tuttavia, per un certo periodo, il terrore riempì il cielo.

Diversamente dal poeta, il romanziere (vedi il brillante sonetto di W. H. Auden) dà per scontato che le proprie reazioni ai grandi eventi (della vita, della storia) siano assolutamente comuni: prevedibilmente e certamente umane. Sono sicuro che la mia reazione all'11 settembre fu piuttosto banale: una tetra e dolorosa sensazione di incredulità. E con molta più diffidenza che rivelo la mia reazione ai fatti del 18 settembre: ho seguito l'esempio di quel grosso uccello africano incapace di volare che, quando avvista una minaccia alla propria esistenza, sceglie di nascondere la testa nella sabbia.

Ecco il genere di informazioni che ero incapace di affrontare: «Usando un solo aereo si possono diffondere 1.000 kg di spore di antrace. Notte chiara e tranquilla. Area coperta (in km quadrati): 300. Decessi, ipotizzando 3.000/10.000 persone per km quadrato = 1-3 milioni».

Il contenuto affettivo del 18 settembre era: non potete proteggere i vostri figli (e io ne avevo e ne ho cinque). Altrettanto sconcertante fu la percezione esagerata della potenza putativa del nemico. Al Qaeda cresceva come un Saturno, e per un certo periodo gli informatori, le spie di Osama sembrarono essere

ovunque sulla Terra. Gli attentati del 18 settembre furono molto economici, terrorizzanti e orribilmente sfuggenti. A essi seguirono più di 9.000 interrogatori e 6.000 mandati di comparizione davanti al *grand jury*. E il caso non è ancora chiuso.

Le lettere all'antrace contenevano due messaggi quasi identici. Il primo diceva:

«11-9-2001
QUESTO È L'ATTACCO SUCCESSIVO

PRENDETE LA PENACILINA
MORTE ALL'AMERICA
MORTE A ISRAELE
ALLAH È GRANDE»

Una volta cessata l'ondata di panico (quella che fu definita "isteria subclinica") nessuno prese sul serio quei messaggi, tanto meno alla lettera. «Prendete la penacilina»: era un buon consiglio medico (l'antrace è un batterio, non un virus), ma l'errore disintassiera evidentemente tattico, un falso indizio, una falsa indicazione. No, noi immaginammo un assassino in cami-

ce, un Una bomber, un Timothy McVeigh con tanto di dottorato. E così era, o almeno così sembra. (L'Fbi sostiene che il dottor Ivins fu l'unico responsabile degli attentati, ma il suo avvocato ne protesta l'innocenza).

Il 18 settembre, dunque, «non aveva a che vedere con la religione». L'11 settembre vi aveva a che fare? Si tratta di un tema controverso. Sia il presidente Bush che l'ex primo ministro britannico Tony Blair, entrambi devoti, si affrettarono a dire che l'11 settembre «non riguardava la religione» ("religione", in questo caso, era un eufemismo per "islam"). Poi, in un secondo tempo, emerse che l'11 settembre aveva a che vedere con la religione o, quantomeno, non era *non collegato* alla religione. Ma nel corso degli ultimi due anni, si è tornati a sostenere che l'11 settembre, e l'11 marzo a Madrid (2004) e il 7 luglio a Londra (2005), e tutto il resto, non riguardavano la religione.

I due più interessanti osserva-

ce, un Una bomber, un Timothy McVeigh con tanto di dottorato. E così era, o almeno così sembra. (L'Fbi sostiene che il dottor Ivins fu l'unico responsabile degli attentati, ma il suo avvocato ne protesta l'innocenza).

Il 18 settembre, dunque, «non aveva a che vedere con la religione». L'11 settembre vi aveva a che fare? Si tratta di un tema controverso. Sia il presidente Bush che l'ex primo ministro britannico Tony Blair, entrambi devoti, si affrettarono a dire che l'11 settembre «non riguardava la religione» («religione», in questo caso, era un eufemismo per «islam»). Poi, in un secondo tempo, emerse che l'11 settembre aveva a che vedere con la religione o, quantomeno, non era *non collegato* alla religione. Ma nel corso degli ultimi due anni, si è tornati a sostenere che l'11 settembre, e l'11 marzo a Madrid (2004) e il 7 luglio a Londra (2005), e tutto il resto, non riguardavano la religione.

I due più interessanti osserva-



tori di vicende legate al terrorismo che io conosco sono John Gray, Philip Bobbitt. Il professor Gray (*Canì di paglia, Al Qaeda e il significato della modernità*) e

Timothy Garton Ash

“Oggi ha avuto luogo la Pearl Harbor del XXI secolo” dettò Bush al suo diario l'11 settembre. I media, d'accordo con il presidente, dissero che l'America si trovava “in guerra”



“Free word”
2004

Black Mass) e il professor Bobbitt (*The Shield of Achilles* e il magistrale *Terror and Consent*) sono totalmente diversi, eccetto che nell'acume e nell'eleganza letteraria. Bobbitt è un intraprendente e acceso atlantista, mentre Gray ha qualcosa di taoista nel suo scetticismo e nella luminosa passività. Bobbitt è un devoto,

Gray è un filo-devoto (o, piuttosto, è totalmente rassegnato alla inesorabilità della fede religiosa); ma nessuno dei due è un esponente dell'etichetta relativista. E sostengono, rispettivamente, che il terrorismo internazionale «non ha a che vedere con l'islam» e che «non ha stretti collegamenti con la religione».

L'al-Qaedaismo, secondo loro, è un epifenomeno, un effetto secondario. È il figlio oscuro della globalizzazione. È l'imitazione della modernità: delegata, decentralizzata, privatizzata, delocalizzata e collegata. Secondo Philip Bobbitt, molto più ambigualmente, al Qaeda non soltanto riflette il mercato di Stato: è un mercato di Stato (“un mercato di Stato virtuale”). La globalizzazione ha creato grande benessere e grande vulnerabilità; ha creato uno spazio o una dimensione. Perciò, l'epifenomeno non riguarda la religione, riguarda l'opportunismo umano e il desiderio di potere.

Allora, ci si potrebbe chiedere, cos'era tutto quel parlare di *Jihad* e di infedeli, di crociati e di *madrasse*, di *sharia*, di *umma* e del califfo? Perché c'è chi ha scritto interi libri con titoli come *A Fury for God (Il seme del terrore)* e *The Age of Sacred Terror o Holy War, Inc!* Ci sono molti motivi per sperare che il terrorismo internazionale non riguardi la religione, non ultimo l'immensa gravosità, la quasi impossibilità, oggi, di mantenere vivo un discorso (la metterò in modo semplice) che faccia distinzioni tra gruppi di esseri umani. L'al-Qaedaismo potrebbe evolvere in qualcosa che non riguarda la religione, l'islam. Ma qualcosa ci dice che esso non è ancora privo di collegamenti con la religione.

Permettetemi di dedicare alcune righe al punto di vista britannico. Nel 2007, nel Regno Unito, ci sono stati 203 arresti con l'accusa di terrorismo, quasi tutti collegati con il fondamentalismo islamico. È possibile aprire il giornale (*l'Independent*) e leggere di tre casi sventati di *jihadismo* in un solo giorno (24 maggio 2008). L'obiettivo principale della Quilliam Founda-

Gli autori

IL SILLABARIO di Paul Auster è tratto da *Follie di Brooklyn* (Einaudi 2005). Martin Amis, scrittore inglese, ha scritto tra gli altri *La casa degli incontri*, *Il treno di notte*, *Money*, *Territori londinesi*, *La freccia del tempo*.

I “Diari” online

TUTTI i numeri del “Diario” di Repubblica, comprensivi dei testi e di tutte le illustrazioni, sono consultabili su Internet al sito web www.repubblica.it. Per leggerli, in formato pdf, basta accedere alla home page del giornale online e cliccare al menu “Supplementi”.

tion, recentemente istituita, è quello di "de-radicalizzare" i giovani musulmani britannici. E consideriamo quanto, altrimenti, straordinariamente deboli sarebbero le motivazioni dei quattro uomini responsabili degli attentati del 7 luglio. Esperienze di conflitto di occupazione da parte di stranieri? No. Una serie di richieste o la prospettiva di vantaggi? No. Sostegno della comunità? No. Approvazione postuma da parte della famiglia? Tutt'altro. Allora, l'aumento degli attentati suicidi diretti contro i civili è sorprendente, ed è sorprendente anche quanto poco sorpresi affermiamo di essere di fronte a questi avvenimenti. Molti commentatori amano ricordarci che questa tattica: a) non è nuova; b) non è teologica, per poi aggiungere un superficiale riferimento alle Tigri Tamil, i separatisti atei dello Sri Lanka che si fanno saltare in aria fin dal 1987. Il saggio *Making Sense of Suicide Mission* (scritto da Diego Gambetta e aggiornato nel 2006) parlando delle Tigri, afferma: «Non vi sono esempi evidenti di civili presi direttamente a bersaglio». Inoltre, un database (citato nel *Times Literary Supplement*) conclude che «oltre l'80 per cento degli attentati suicidi della storia si sono verificati a partire dal 2001». L'attentato suicida è un culto. Gambetta sostiene che questa arma, diversamente da qualunque altra, si auto-sostituisce. L'attentatore sacrifica un martire, ma ne crea molti altri; e «sappiamo che il numero dei volontari aumenta vertiginosamente dopo il Ramadan...».

mente da qualunque altra, si auto-sostituisce. L'attentatore sacrifica un martire, ma ne crea molti altri; e «sappiamo che il numero dei volontari aumenta vertiginosamente dopo il Ramadan...».

Ne emerge che l'uso della religione è, o sta diventando, soltanto uno strumento di mobilitazione. La religione è per la manovalanza, non per i cervelli. Ad un certo punto possiamo vedere che la religione ha rappresentato la scala dialettica per la morte e per la distruzione indiscriminata. L'idea, ad esempio, che la democrazia (fondamentalmente impura) renda ogni cittadino colpevole delle politiche della sua nazione; l'idea (o l'antica eresia) del *takfir*, attraverso il quale lo jihadi si assolve in anticipo per l'uccisione dei propri correligionari. In modo alquanto interessante e incoraggiante, Ayman al Zawahiri si sta dibattendo in una discussione teologica con il venerabile religioso Sayyid Imam al Sharif, mentre la stessa al Qaeda si trova a dover difendere la propria legittimità religiosa.

Possiamo aspettarci che il terrorismo internazionale amplii il ventaglio delle proprie motivazioni, riflettendo i cambiamenti nel sé contemporaneo («l'essere essenziale di un individuo»). Gray ha identificato una vena di ciò che espressivamente defini-

sce «terrorismo anomico». Con tale espressione egli intende il massacro ispirato dall'alienazione, da una disperazione che si autoespande e che appare evidente negli accoltellamenti seriali nelle città giapponesi, nei massacri nei campus americani, o nelle minacce espresse da Ivins nelle settimane che hanno pre-

Ralf Dahrendorf

L'11 settembre ha messo in moto processi che, nei vari Paesi, mettono a rischio l'ordine liberale della democrazia e dello Stato di diritto, e sul teatro internazionale, la pace



"La società riaperta" 2004

ceduto la sua morte. Lo storico Eric Hobsbawm ritiene che il cedimento pandemico dell'inibizione morale sia collegato all'involverimento generale, alla desensibilizzazione della violenza creata dai mass media (e, naturalmente, da Internet). Ciò introduce qualche elemento ulteriore.

La tesi di Bobbit (che, tra l'altro, Gray tende a disprezzare) è quella secondo la quale i conflitti attuali sarebbero epocali, essendo collegati a un cambiamento nelle costituzioni dei governi occidentali. Via via che il

Le tappe



LE TORRI

L'11 settembre 2001 due Boeing si schiantano contro le Twin Towers di New York. Tre quarti d'ora dopo un aereo si abbatte sul Pentagono. Un quarto aereo, il volo 93 U.A., precipita in Pennsylvania. I morti alla fine saranno 2992.



L'AFGHANISTAN

L'Afghanistan del regime dei Taliban si rifiuta di consegnare Osama Bin Laden. Bush dichiara la guerra al terrorismo: il 7 ottobre 2001 prende il via in Afghanistan l'operazione "Enduring Freedom".



L'IRAQ

Il 19 marzo 2003 inizia la guerra in Iraq. Il 12 novembre un attentato kamikaze colpisce la base italiana di Nassiriyah. Il 13 dicembre viene catturato Saddam Hussein, che sarà giustiziato il 30 dicembre 2006.



LONDRA E MADRID

L'11 marzo 2004 un attentato terroristico su treni di pendolari a Madrid provoca 192 morti e 1500 feriti. Il 7 luglio 2005 la capitale britannica è colpita da un attacco terroristico che fa 55 vittime e oltre 700 feriti.



OGGI

In occasione dell'anniversario dell'attacco dell'11 settembre crescono le polemiche per una guerra che continua a mietere vittime: dall'inizio dell'anno Reuters calcola che i morti siano stati più di tremila.

welfare state si trasforma in un *marketstate*, abbandona ai cittadini molte delle proprie responsabilità e si concentra soprattutto nel fornire opportunità agli individui. Questo, credo, comporta delle conseguenze evidenti per l'lo: su di esso vi è semplicemente una maggiore pressione. Nel *Pianeta di Mr. Sammler's*, che uscì alla fine di quella grande esplosione di eccentricità narcisistica nota come gli anni Sessanta, Saul Bellow fa riflettere (con incantevole riserbo) il suo attempato eroe sul fatto che l'individualismo di massa è relativamente nuovo e, forse, «non è stato un grande successo».

L'agente segreto di Joseph Conrad (1907), con la sua cricca di moralisti sociopatici, è orribilmente preveggenze. Qui troviamo (ad esempio) l'osservazione che il solo fatto di erigere un edificio significa creare una nuova vulnerabilità; qui troviamo un rivoluzionario che osserva come la potenza della vita è molto, molto più debole di quella della morte. Nella sua interpretazione della psiche terrorista, Conrad sottolinea continuamente le qualità della vanità e della pigrizia, cioè il desiderio di ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo. In altre parole, il bisogno di suscitare un'impressione è irresistibile, e un'impressione negativa è molto più facile da ottenere di un'impressione positiva.

Nella nostra epoca, ciò si traduce in una sete di notorietà. Probabilmente, nessuno al di sotto dei trent'anni può comprenderlo a pieno, ma la notorietà è diventata una sorte di religione: l'oppio e, oggi, la cocaina, dell'individuo di massa.

Secondo alcuni, all'ayatollah Khomeini sono voluti molti orrendi anni di guerra con l'Iraq prima di arrivare a intravedere l'attuabilità teologica della fissione nucleare (e così ebbe inizio la fase di preparazione). Osama bin Laden non ha mai tenuto segreta la sua ammirazione per le armi di distruzione di massa: «È un dovere dei musulmani preparare tutte le forze disponibili per spargere il terrore tra i nemici di Dio» (dichiarazione intitolata *The Nuclear Bomb of Islam*, 1998). Tutti questi strumenti sono oggi in vendita; ed è davvero impressionante che, in un quadro più vasto, il metallurgista A.Q. Khan, in Pakistan, sia considerato "un eroe nazionale".

C'è un'altra buona ragione per desiderare che il terrorismo internazionale cessi di avere a che fare con la religione. Si possono immaginare scenari di estorsione, costrizione e riscatto, ma solo un sogno escatologico può giustificare la chiara notte calma e i tre milioni di morti. D'altra parte, gli attori produrrebbero senza dubbio un'impressione; e di proporzioni gigantesche.

Il terrorismo internazionale, per ora, rappresenta una piccola apocalisse. Bobbitt su questo è faceto come chiunque altro: dal settembre 2001, «il numero totale delle persone uccise dal terrorismo in tutto il mondo è all'incirca lo stesso di quelle che, negli Stati Uniti, sono affogate nella vasca da bagno». Ma in qualunque momento ciò potrebbe trasformarsi da niente a tutto. Dopo un attacco di distruzione di massa a una delle proprie città, quale sistema politico si potrebbe ancora riconoscere? Anche tutti gli altri Stati sarebbero irriconoscibili, così come i rapporti tra di essi.

(Traduzione di Antonella Cesarini)